

COMUNITÀ

L'analisi

Renzi e la politica al tempo del digitale

Michele Di Salvo



UNA DELLE FRASI CHE MENO SI RICORDANO DI MATTEO RENZI È CHE «UN LEADER SI VEDE DALLA CAPACITÀ DI CREARE ALTRI LEADER». Era la Convenzione nazionale del Pd del 24 novembre 2013. Sono passati sette mesi. Politicamente un'era geologica. E spesso invece dei leader ricordiamo uno slogan, una frase, un discorso, e difficilmente potremmo descrivere cosa concretamente quel leader abbia realizzato.

Questo vale per i leader politici della «comunicazione analogica», la cui politica era rappresentata prevalentemente da eventi mediatici che ne cadenzavano cronologicamente anche l'azione di governo. L'era della comunicazione digitale ha rimodulato anche questa sintassi della comunicazione politica.

Immagini, ma anche idee, frasi, azioni, non hanno più «un singolo momento dato», semmai solenne, a reti unificate, ma diventano «liquidi» e, decontestualizzati e privati quasi della propria data calendarizzata, diventano ciclici e imminenti. Questa «dinamica della comunicazione» finisce con il ridefinire anche chi sia un leader, o meglio chi sia leader nell'era digitale. È un «mestiere» e un ruolo differente, che va oltre il singolo momento e la data dello stesso.

Avviene così che la vera rivoluzione nel linguaggio politico di Matteo Renzi non stia più in uno slogan - seppure efficace e virale - come «Adesso!» o «#cambiaverso» ma consista nella capacità di trasformare e dettare il vocabolario rituale della scena politica.

La forza di Renzi sta nell'essere riuscito a imporre, sin dall'inizio, e sia in attacco che in difesa, un vero e proprio vocabolario al quale si sono adeguati alleati, amici, antagonisti ed avversari. Dal generico «staisere» al «tiziochi?» Matteo Renzi ha rubato la scena del web anche a chi sino a qualche mese prima l'aveva dominata, addirittura obbligando Grillo e Casaleggio ad adottare le stesse parole d'ordine trasformate in hashtag su twitter o parole tag su siti e socialnetwork.

Quella che è cambiata - è bene comprenderlo e chiarirlo - è la comunicazione come sistema, in cui tra televisione e giornali si è inserito il «tempo del web», rimodulando la struttura e i tempi della notizia ed anche il mondo dei media come linguaggio, in cui sempre più spesso ciò che avviene e come avviene e viene raccontato in rete entra nei media tradizionali e fa notizia, ma in cui anche il web è cassa di risonanza e trasformazione della notizia del giornale e di tg e talk.

In questo tempo le ritualità cui eravamo abituati non resistono più perché non sono più idonee alla permeabilità del mezzo. E i nuovi leader possono essere definiti esattamente così: coloro che sono capaci di creare sintassi e linguaggi permeabili e permeanti. E la loro forza sta nell'obbligare i propri avversari ad adeguarsi a quelle sintassi e «citare» quegli slogan per essere riconoscibili.

Su questa base - che potremmo definire di «linguaggio» - si inserisce il concetto di autorevolezza politica, questo si immutato nel tempo, e tuttavia nuovo nella politica italiana, storicamente incline alla mediazione ed al multi-leaderismo della concertazione e parlamentarizzazione.

Renzi «detta l'agenda», nel senso più ampio dell'espressione: da un lato, come premier, lancia i temi e le proposte di governo, dall'altro come leader politico «obbliga» i players della scena politica ad adeguarsi al tema. In altre parole, «per esistere» mediaticamente chiunque, dai leader degli altri partiti agli stessi democratici, deve adeguarsi all'agenda tematica, esprimersi e restare su quei temi, pena l'esclusione come «soggetti avulsi dal contesto».

Non è un caso che per sopravvivere a se stesso Berlusconi debba essere co-protagonista delle riforme scelte da Renzi, e non è un caso che per far parlare di sé ed avere una qualsiasi citazione nella narrazione politica lo stesso Grillo debba «piegarsi» a chiedere un incontro - sempre considerato improponibile - proprio al Partito Democratico, per discutere del tema scelto dal segretario-premier.

Questa forse è la vera novità di importazione americana, dove l'agenda politica e legislativa è sostanzialmente dettata dalla Casa Bianca, il dibattito è orientato e incentrato sui provvedimenti proposti dall'esecu-

tivo, il dibattito politico, giornalistico, parlamentare, lobbistico è su quei temi, sino a quando è lo stesso presidente a «chiudere i giochi» e misurarli concretamente nel voto in Congresso. Se ci riflettiamo, è esattamente ciò che sta avvenendo sulla legge elettorale, in cui Renzi non solo detta il «tema» ma in qualche modo anche i «tempi» dell'agenda politica.

Questo profondo, e per certi versi radicale, cambiamento della dialettica e della sintassi politica, implica tuttavia anche una diversa concezione della responsabilità politica diretta del premier nelle scelte e nelle nomine. In senso molto più ampio e meno diluito del passato Renzi è responsabile politicamente dell'operato di chi sceglie.

Mentre prima c'era una sorta di alibi delle scelte condivise, dei vari manuali Cencelli della politica, della delega di responsabilità, oggi questo capitale - prima comunicativo e poi politico - è ineluttabilmente in capo al premier-leader, che senza mediazioni ed attenuanti è «il soggetto» della politica, che risponde in maniera diretta delle nomine e delle scelte degli uomini e dei programmi.

Se qualcosa non è adeguato alle aspettative, se non dovesse essere oltremodo trasparente, qualsiasi mancanza di rigore richiesto da questi tempi e dalla società del nostro tempo, è percettivamente responsabilità diretta e non mediata di Matteo Renzi, che del resto rivendica spesso non solo l'ampio consenso politico e capitale mediatico personale (confermato dal voto delle europee) ma anche come valore il suo decisionismo attivo in prima persona.

Non stupisce quindi che in questa fase di profonda trasformazione della politica e della comunicazione del nostro Paese non vi siano quei bilanciamenti della dialettica parlamentare che «creano leader», come avviene ad esempio nella citata politica americana, dove se è vero che il capo indiscusso del partito coincide con il presidente, è pur vero che - ben lontani da ciò che avviene da noi - senza fratture considerevoli, esistono altre leadership che «non lasciano il capo da solo». In questo momento nella politica italiana, e nel centrosinistra in particolare, complice anche la mancanza di altri autentici leader negli altri schieramenti, Renzi «è solo al comando». Del resto, l'implosione degli altri micro-partiti della sinistra e la forte riduzione delle altre componenti del Partito Democratico, lasciano spazio all'emersione di qualche singola personalità, più per propria sopravvivenza che come vera e propria alternativa alla leadership.

Il vero obiettivo politico di medio periodo di Renzi potrebbe proprio essere mantenere l'impegno preso lo scorso 24 novembre: diventare quel «leader che crea nuovi leader» e che va ben oltre il dare la chance di apparente emersione a qualche volto nuovo.

L'intervento

Cattolici, ma è vero che non contano più in politica?

Giorgio Merlo



DA PIÙ PARTI CIRCOLA UNA TESI ALQUANTO SINGOLARE. E CIOÈ, I CATTOLICI NELLA VITA POLITICA ITALIANA DI OGGI «CONTANO» QUASI NULLA, PER NON DIRE NIENTE. Tesi singolare perché non c'è quasi forza politica che non dichiari di avere leader che affondano le loro radici nell'area cattolica, o nei valori cattolici o che abbiano avuto una formazione riconducibile alla cultura cattolica. Ora, delle due l'una. O questi leader politici sono cattolici, e cristiani, - di facciata - oppure nella concreta declinazione politica e legislativa sono sostanzialmente indifferenti, se non estranei ai valori di riferimento. Una riflessione legittima, credo, perché attorno alla risposta a questa domanda riusciamo anche a capire qual è l'incidenza reale e pubblica della cultura cattolica democratica e del popolarismo di ispirazione cristiana nel nostro paese e, nello specifico, nella politica italiana.

Al riguardo, non c'è alcun dubbio che paragonare la stagione cinquantennale della Dc con la situazione contemporanea sarebbe del tutto fuori luogo. Un paragone anacronistico per un semplice motivo: oggi non esiste più, e forse non esisterà mai più, un partito di ispirazione cristiana in cui si riconosce una forte maggioranza dei cattolici italiani. Un partito, comunque, che rifletteva quel contesto storico e che è nato e decollato perché prodotto di quella stagione politica e culturale. Un partito di ispirazione cristiana, di massa, popolare e interclassista, non nasce come un fatto di laboratorio ma perché riflette le esigenze e le domande che provengono dalla società in quel particolare momento storico. Oggi, semplicemente, non esiste né quella domanda né quella richiesta.

In secondo luogo il pluralismo politico dei cattolici è un fatto largamente acquisito e metabolizzato. Certo, come emerge anche da vari documenti ecclesiali, non tutti i partiti possono dire apertamente e pubblicamente che si rifanno ai valori cristiani o che possono sottoscrivere riflessioni e istanze che provengono da settori dell'area cattolica italiana o dagli stessi ambienti ecclesiali. Ma sul pluralismo politico dei cattolici italiani il dato è ormai irversibile e nulla può renderlo un fatto episodico o revisionabile.

In terzo luogo non esiste più un personale politico con una solida, qualificata e visibile cultura cattolica democratica e popolare. Certo, questo non dipende dai leader politici di oggi né può essere addebitato come una responsabilità personale o collettiva. Semplicemente, sono cambiate profondamente le modalità di formazione e di selezione della classe dirigente politicamente impegnata. E la presenza dei cattolici nei vari partiti o movimenti si caratterizza prevalentemente sul versante della capacità personale di saper incidere nella legislazione ai vari livelli istituzionali. Senza più strutture organizzate e ferree. Del resto, non solo sono tramontati i partiti identitari sul fronte cattolico, ma sono tramontate anche le cosiddette correnti organizzate all'interno dei partiti. Anche dei partiti «plurali» come il Partito democratico. Per non parlare di altri partiti dove questa preoccupazione, o questa sensibilità, non è mai esistita. Per fermarsi al Pd, è noto che l'area popolare e cattolica democratica che si riconosce in quel partito sin dall'inizio non ha dato vita a correnti organizzate riconducibili direttamente a quel filone culturale. E questo per il semplice motivo che in un partito plurale che è nato per superare le precedenti identità politiche e culturali, difficilmente può riproporre al suo interno la divisione identitaria ed organizzativa del passato.

Tutto ciò non significa arrivare alla conclusione che i cattolici in politica oggi contano poco o nulla. Tutto ciò non significa, ancora di più, che i cattolici contano politicamente solo e soltanto se danno vita ad un partito in cui si riconoscono solo cattolici o che declina una politica riconducibile solo a quel patrimonio culturale. Se così fosse, le lancette della storia si dovrebbero riportare indietro di qualche decennio con il rischio di cadere in una nuova e, per certi versi, inedita deriva clericale e confessionale. Insomma, i cattolici possono «contare» sul terreno della politica e nelle istituzioni anche senza una presenza organizzata nei rispettivi partiti. Il lievito della presenza cattolica, ovviamente laica e pluralistica, può manifestarsi concretamente attraverso le singole scelte politiche e non nella declamazione astratta dei valori e dei principi. Dopodiché, e qui il vuoto da colmare è gigantesco, si tratta di far ripartire una nuova stagione di seria e qualificata preparazione di una nuova classe dirigente di ispirazione cristiana. Ma su questo versante la responsabilità non è di coloro che si impegnano in politica ma, semmai, di quelli che devono fornire strumenti e modalità per formare una classe dirigente che non sia solo riconducibile ad una fresca carta di identità, ad una buona performance televisiva o ad una efficace batteria di battute e barzellette. Per quelle non servono né formazione, né studio, né spiritualità né approfondimento. È sufficiente la «lezione» berlusconiana. Che, purtroppo, ha contagiato in modo trasversale e profondo ampi settori della società italiana. E non solo quelli di centro destra.

LA LETTERA

Arci solidale con l'Unità

Gentile Direttore, sono Francesca Chiavacci, neo eletta presidente nazionale dell'Archi. Con questa lettera volevo esprimermi tutta la solidarietà per la situazione in cui si trova il vostro giornale, i giornalisti e la redazione. Seguiamo da vicino la vostra protesta, sappiamo più di altri quanto sia prezioso il contributo e l'apporto che la vostra testata porta alla ricchezza dell'informazione e alla libertà delle idee in questa fase complicata e difficile. Ringraziandovi ancora per quello che fate, i migliori auguri.
Francesca Chiavacci
Presidente nazionale ARCI

Dialoghi

La fecondazione eterologa

Sono convinto che ogni essere umano abbia il diritto inalienabile di conoscere chi sono i genitori naturali, non soltanto sotto un profilo che direi ontologico, ma anche per possibili aspetti sanitari. Perché il professor Flamigni, che leggo e stimo, non tocca nei suoi articoli su «l'Unità» questi aspetti/conseguenze della procreazione eterologa? Una presunta «etica laica» giustifica tutto?
GIORGIO CASTRIOTA

L'etica laica non giustifica nulla. In modo laico, però, occorre porsi di fronte ai problemi. Ragionando sul modo in cui le banche del seme di cui ci si avvale nel caso della fecondazione eterologa sono tenute a dare tutte le garanzie possibili per evitare malattie geneticamente trasmissibili e ragionando poi sulla validità di affermazioni come quelle fatte dal lettore «sulle conseguenze psicologiche e comportamentali

sui figli eterologhi e sui loro genitori medicalmente assistiti». Di cui oggi non c'è evidenza scientifica, però. Anche se molte sono le osservazioni fatte nei centri che di fecondazione assistita, omologa o eterologa, si occupano sulle difficoltà comunque vissute dalle coppie che la affrontano. Difficoltà che ben altra attenzione meriterebbero spesso dal punto di vista psicologico ed eventualmente psicoterapeutico per affrontare i problemi legati alle stimolazioni ormonali, il dramma dei fallimenti e la delicatezza dei meccanismi interpersonali messi in moto dalla necessità di chiedere aiuto a degli specialisti. Giusto è infatti offrire alle coppie che si confrontano con le difficoltà della procreazione, le occasioni proposte dal progresso scientifico e giusto sarebbe però anche prendersi cura della complessità delle emozioni vissute da chi da queste occasioni ha la possibilità di essere aiutato. Nel caso, in particolare, della fecondazione eterologa.

Luigi Cancrini

psichiatra
e psicoterapeuta



L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 giugno 2014
è stata di 66.311 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

